

di sette anni riportata dal Vico ad apertura della sua *Autobiografia*, e da lui ingenuamente ricollegata alla « natura malinconica ed acre, qual dee essere degli uomini ingegnosi e profondi », che egli stesso si attribuiva.

Un'altra notizia che ci trasmette bene l'eco degli ambienti accademici dove fu raccolta, è la seguente: « non vince il concorso all'univ. di Napoli ». Peraltro non mancano gli errori: così, il *De antiquissima* diviene *De antiqua italarum sapientia* ed è datato 1708 invece che 1710.

Seguono alcuni schematici concetti sul *De Uno* ed infine sulla *Scienza Nuova*, per la quale le cose più notevoli sono l'interpretazione della storia quale « filosofia che corre nel tempo » e la pregnante definizione della « legge dei ricorsi » (in quanto « non c'è l'idea di progresso ») come « letto di Procuste »: dunque, l'universale *Geist* vestito dei panni del brigante Procuste che stendeva le sue vittime in un letto, a chi tagliando gambe e a chi tirandole con funi, per riportarle tutte alla stessa misura!

SERGIO CAMPAILLA

VICO, ROUSSEAU, LEVI-STRAUSS

Nel numero II (1972) di questo « Bollettino », nella scheda *A proposito del rapporto fra Vico e Rousseau* (p. 61), Eugenio Garin rilevava che questo rapporto è stato preso in considerazione in questi ultimi anni specialmente a proposito dell'*Essay sur l'origine des langues*. Il Garin, da parte sua, risaliva al Finetti quale autore non tanto della famosa *Apologia*, quanto del trattato, precedente, *De principiis juris naturae et gentium* del 1764. In tale opera infatti la stessa aspra critica della tesi che afferma la ferinità dello stato naturale dell'uomo è rivolta prima contro Rousseau, accanto a Hobbes e Pufendorf, puntando sul *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes* (Libro V, cap. IV *Status naturalis a J. Jacobo Rousseau dicitur absurdissime esse status hominis sylvestris, ac solitarii, belluinoque more viventis...*) e poi contro Emmanuele Duni, cioè contro il Vico (Libro XII, cap. VI e ultimo, ... *Vici commentum de ferini hominum statu refellitur*).

Anche un altro studioso, l'antropologo Edmund Leach, nell'articolo *Vico and Lévi-Strauss on the origins of Humanity* (apparso nel volume *Giambattista Vico. An International Symposium*, G. Tagliacozzo Editor, Hayden V. White, Co-ed., Baltimore 1969 pp. 309-18; traduzione italiana, nella « Rassegna italiana di Sociologia » a. XIII, n. 28, apr. giu. 1972 pp. 221-233) si è richiamato al rapporto Vico-Rousseau per l'analoga soluzione del problema della nascita del linguaggio e della società civile (analogia spiegata come reazione indipendente ad uno stimolo comune: Hobbes, cfr. p. 309, trad. p. 221), con diretto riferimento all'*Essay* e, più specialmente, come già il Finetti, al *Discours*.

Inoltre il Leach, partendo altresì dal fatto che alcuni problemi del Rousseau hanno servito come punti di partenza per le analisi di Lévi-Strauss, che giudica Rousseau « il più etnografo dei filosofi », propone un avvicinamento, mediante il Rousseau, tra il pensiero dell'antropologo

francese e l'autore della *Scienza Nuova*. Né si può negare che l'avvicinamento è non solo genericamente suggestivo, ma analiticamente fruttuoso. L'indicazione concorda con la linea generale di una interpretazione del Vico, seguita da molti altri contributi del menzionato volume simposiale vichiano, rispondente alla problematica odierna. E se uno dei problemi più notevoli d'oggi riguardo alla storia, è quello della sutura fra il mondo umano dell'inconscio e quello della consapevolezza, cioè del nesso tra 'scienze umane' e 'filosofia', ecco Vico in primissimo piano anche in questa prospettiva; Vico con la sua visione 'provvidenziale' della storia, che è una dialettica *ante litteram*, o, come dice Leach, con le sue « ricorrenti contraddizioni fra intenzione politica ed esecuzione politica » (p. 316; trad. p. 231). Leach cita fra gli altri capoversi:

Perché pur gli uomini hanno essi fatto questo mondo di nazioni (...) ma egli è questo mondo senza dubbio uscito da una mente spesso diversa ed alle volte tutta contraria e sempre superiore ad essi fini particolari ch'essi uomini si avevan proposti (*ibid.*); (...) questo mondo civile egli certamente è stato fatto dagli uomini, onde se ne possono perché se ne debbono ritrovare i principi dentro le modificazioni della nostra medesima mente umana (p. 317; trad. p. 232).

Ci pare che si possa esser d'accordo sul 'naturalismo' della concezione vichiana della storia: c'è in essa effettivamente un motivo di naturalismo 'mascherato' da una formula teologica, se ci è permesso richiamare una formula usata in altro studio (*Vico e Grozio, 'giureconsulti del genere umano'*, Edizioni di « Filosofia » 1968, p. 29). Per questo potrà dirsi che Vico è il più antropologo dei filosofi come in sostanza propone il Leach: sempre che non si attenni per questo la sua qualifica di filosofo. (D'altronde anche una presentazione del pensiero di Lévi-Strauss, *La ragione nascosta* di Sergio Moravia, ha come sottotitolo *Scienza e filosofia*). Vico ha un senso fortissimo del valore dell'operare umano, dell'impegno consapevole nella ricerca e nell'azione, della verità e della 'giustizia', lui dichiaratamente, e non solo a parole, platonico; perciò è filosofo. D'altra parte doveva avvertire, senza teorizzarlo esplicitamente, ed anche se le citazioni del Leach dalla *Scienza Nuova* riportate hanno un significato senza dubbio profondamente complicato, che la filosofia presuppone la conoscenza di dati certi della condizione umana, quella scienza dell'uomo, contrapposta alla scienza della natura, che chiamò, appunto, « scienza nuova d'intorno alla comune origine delle nazioni ». I problemi, filosofici, di scelta e di vocazione, di scoperta o 'reminiscenza' di idee (si pensi al *Diritto universale* in specie) non cascano dal cielo, ma hanno il loro presupposto in una realtà organizzata *prima* che lo « spirito » e la « libertà » fossero.

Così intendendo, le « modificazioni della nostra medesima mente umana » possono in parte almeno essere ricondotte, come il Leach vuole, alle strutture della vita culturale lévi-straussiane, e la *Scienza Nuova* essere presentata come un solenne monumento di antropologia culturale.

...Una comune « struttura » è intrinseca non solo alla natura esterna dell'uomo e alla natura interna, ma anche ai fenomeni non naturali (culturali), che sono i pro-

dotti della mente umana. I dati culturali costituiscono un « linguaggio » mediante il quale l'uomo è capace di imparare a conoscere, e perciò di *controllare*, non solo il mondo naturale delle cose esterne a lui, ma anche il mondo artificiale della stessa società umana (p. 317; trad. p. 232).

Ci pare che la parola piú importante sia 'controllare' (*to control*), da noi sottolineata, che è prender coscienza per operare, intendere per agire, cercare responsabilmente il proprio posto e compito nella realtà globale di cui siamo parte. Non è qui l'incontro di scienza e filosofia come oggi deve e può essere inteso?

A puntualizzare ancora in termini non generici il raffronto, sta il rilievo dell'analogia del linguaggio usato dall'uno e dall'altro autore, talvolta « ambiguo », « oscuro »:

... Lévi-Strauss nei momenti piú illuminanti ricorre ad espedienti poetici. Lo stesso, penso, potrebbe esser detto di Vico (...) La complessità dell'argomento conduce all'occasione Vico a parlare proprio come uno dei suoi « poeti teologi » (p. 312; trad. p. 225).

Ad esempio son recati passi della « Metafisica poetica » e della « Logica poetica », ed a riscontro del vichiano « *homo non intelligendo fit omnia* », sta la « degnità », come possiamo chiamarla, lévi-straussiana:

Nous ne prétendons donc pas montrer comment les hommes pensent dans les mythes, mais comment les mythes se pensent dans les hommes et a leur insu (p. 313; trad. p. 226).

Sempre sul terreno concreto dell'analisi, una serie di paragrafi sul mito dell'inferno di Ulisse (« Della cosmografia poetica » nn. 715-17) è tradotta in una « sequenza di relazioni matematiche » quale Lévi-Strauss potrebbe presentarla (p. 315; trad. p. 229).

DARIO FAUCCI

LE ACCOGLIENZE AL PRIMO « INTERNATIONAL SYMPOSIUM » SU VICO

Il volume *Giambattista Vico: An International Symposium*, a cura di G. Tagliacozzo e H. V. White (Baltimora, 1969) ha attratto l'attento interesse non soltanto degli specialisti ma anche di un pubblico piú vasto, sensibile a quei temi culturali 'di attualità' che possono, piú o meno direttamente, ma sempre con profitto, essere messi a confronto con questa o quella articolazione della filosofia vichiana (e il volume citato favorisce intenzionalmente e in maniera esplicita questo tipo di accostamenti). Per certi versi, le reazioni alla scoperta o alla riscoperta di Vico (soprattutto fuori d'Italia) possono costituire un'interessante spia per capire meglio taluni tratti caratteristici dell'ambiente e dell'epoca in cui si producono. Di particolare rilievo è, sotto questo profilo, il recente ma crescente diffondersi dell'interesse per la filosofia vichiana nei paesi di lingua inglese, i quali ne sono rimasti generalmente lontani ed estranei fino a qualche decennio fa.